

### Esercizio n. 3

*I due testi seguenti sono commenti a un articolo di giornale e sono stati inseriti da due lettori sul sito di un quotidiano italiano. Quali osservazioni grammaticali si possono fare sulla lingua di questi testi? E in che cosa consiste la differenza tra i due testi?*

Guardi, ho fatto a mio tempo il Classico (diploma col massimo dei voti) e, oggi come oggi, baratterei volentieri il greco e magari pure il latino con un inglese "fluent"... Il latino è una lingua che non è più parlata nell'uso comune da 15 secoli e riesumarlo sarebbe come se in Egitto volessero riportare in auge la lingua dei faraoni (estinta come lingua parlata da circa 1000 anni ed ormai usata solo in ambito liturgico dalla chiesa copta locale). Oltretutto, nel mercato del lavoro sempre più globalizzato del domani, quando i nostri figli andranno per lavoro a Sydney, Mumbai, Singapore, Cape Town e così via, quale lingua gli tornerà utile, quella di Virgilio o quella di Shakespeare? Suvvia, sia realista e concreto...

Francamente dubito ci saranno grandi rivolgimenti nonostante lo scatenamento mediatico dell'estrema sinistra e dell'estrema destra !? Gli euroscettici non potranno stravolgere l'Unione Europea nel suo insieme , per cui rassegniamoci allo statu quo , con una burocrazia sempre più onnipotente , mai eletta ma autoproclamatasi la garante delle leggi univoche comunitarie anche le più astruse, come quella che obbliga i pescivendoli ad indicare il nome latino dei pesci e dei frutti di mare accanto a quello della loro lingua !? E questi sono laureati col Master chissadove !? siamo proprio messi bene con questi iperburocrati incompetenti ma strapagati da 500 milioni di contribuenti indifesi ed inascoltati!? e questa la chiamano democrazia!? Mah, sconcertante!

## Esempio di commento

Dal punto di vista grammaticale, entrambi i testi rientrano nello standard o (più correttamente) nel neostandard. Il primo, per esempio, non presenta tratti che siano estranei alla grammatica usata in un saggio o un testo giornalistico contemporaneo. Va però notato l'uso al suo interno del pronome "gli" per "loro / a loro" nella penultima riga: "quale lingua *gli* tornerà utile". Questo è un tratto tipico del neostandard e oggi dominante nell'italiano giornalistico.

D'altra parte, entrambi i testi esibiscono un tratto tipico della scrittura scolastica: l'uso della *-d* eufonica anche davanti a vocale diversa; "ed ormai", "ad indicare", "ed inascoltati". Quest'uso oggi generalmente evitato nella scrittura giornalistica (e nella maggior parte della prosa italiana).

Per quanto riguarda il confronto, il primo testo è stato evidentemente scritto con molta attenzione e probabilmente riletto. Il secondo, invece, mostra un vistoso errore di battitura non corretto, "incomptenti" (l'errore è sicuramente meccanico, visto che è molto difficile pensare che l'autore di questo testo pronunci effettivamente "incomptenti", o ritenga che questa sia la grafia corretta).

Inoltre, in questo secondo testo si nota una minore confidenza con le caratteristiche della scrittura a macchina: i segni d'interpunzione sono spesso (anche se non sempre) preceduti da uno spazio, contro le regole della tipografia italiana. Colpisce anche l'uso al suo interno della lettera accentata "ú" con l'accento acuto anziché grave. Quest'uso è diverso da quanto richiesto dalla convenzione più diffusa, che richiede la "ù", ed è anche difficile da realizzare in molti casi, perché la "ú" non si trova sulle tastiere italiane: si può immaginare che chi scrive stia usando una tastiera non italiana e che quindi, forse, si trovi all'estero.

Tra i due testi c'è poi una differenza vistosa per quanto riguarda il livello di formalità e il rapporto con il parlato.

Nel primo caso, anche se si fa riferimento (alla terza persona singolare) a un interlocutore preciso, il registro espressivo è quello tipico di molti testi scritti. Sono presenti per esempio diversi incisi, rappresentati in alcuni casi da virgole e in altri da un indicatore grafico tipico dei testi più formali, cioè le parentesi tonde.

Nel secondo caso si nota una spinta molto più forte alla riproduzione delle caratteristiche del parlato: colpisce l'uso delle sequenze di punti esclamativi e interrogativi, secondo uno schema molto comune nella scrittura elettronica e nei fumetti. Sequenze di questo tipo aggirano i limiti della punteggiatura "normale" italiana e hanno l'evidente funzione di riprodurre intonazioni per cui non esistono segni convenzionali prestabiliti. Allo stesso tempo, nel testo sono contenute sia parole di caratterizzazione piuttosto letteraria ("astruse", "autoproclamatasi") sia forme espressive tipiche del giornalismo ("euroscettici", "iperburocrati").